Biennale, la mostra del cinema e le altre iniziative dell'84 forse avranno 10 aziende-sponsor

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Si doveva approvare il testo definitivo del programma quadriennale, ma anche in questa seduta ha vinto la partita quella sorta di evanescenza istituzionale che da qualche tempo sembra governare incontrastata il clima in cui maturano le singole scelte culturali della Biennale: la seduta di ieri mattina è saltata perché non c'era il numero legale. Mancavano, ha lamentato lo stesso Portoghesi, al consueto incontro della presidenza con la stampa, soprattutto i consiglieri veneziani Disimpegno della frazione consiliare democristiana? Oppure difficoltà politiche nel rapporto tra l'ufficio di presidenza e il suo più importante partner di governo? Niente programma quadriennale; si è parlato soprattutto, *ma senza decidere nulla, di aprire le porte della* Biennale (attraversata da una serissima crisi finanziaria) agli sponsor privati. E lo si è fatto, questa è la novità, con qualche cognizione di causa. Portoghesi ha presentato al consiglio una lista di dieci aziende italiane che sarebbero disposte a sponsorizzare le singole iniziative in cartellone per l'84: la mostra del cinema, le arti visive, la «Secessione viennese», teatro e musica (la mostra di architettura si farà, probabilmente per non ingolfare il già strozzato bilancio di quest'anno, nell'85). Ecco i nomi delle aziende disponibili: ENI Chimica, Lanerossi, Montedison, ENI, Galileo, Ciga (tornano a galla i padri fondatori), FACE Finanziaria, ESSO Italia, Alfa Romeo, Norditalia Assicurazioni. A queste si accodano, ma in forma di esterni, FIAT, Alitalia (che già in qualche modo collabora con la Biennale), Banca Nazionale del Lavoro, Zanussi e Chiari & Forti. In che misura dovrebbero partecipare alla copertura delle attività dell'ente? Per coprire l'indispensabile, ha spiegato Portoghesi, sarebbero necessari almeno sei miliardi. Tre di questi sono messi a disposizione dallo Stato con finanziamento ordinario (in realtà, i miliardi statali sono sei, ma tre sono ingoiati dalla parte corrente del bilancio), un miliardo, sempre secondo la previsione del presidente, dovrebbe essere messo a disposizione degli Enti locali veneziani tra i quali il Comune occupa una posizione maggioritaria, mentre una cifra compresa tra il mezzo miliardo e il miliardo dovrebbe essere stanziata dal ministero del Turismo e dello Spettacolo. Resterebbe scoperto circa un miliardo e mezzo che è presumibilmente la parte affidata alla cordata degli sponsor. Tutto regolare: lo statuto dell'ente prevede il ricorso a questa forma di rapporto con i privati. Si tratta di regolamentarlo e il consiglio si dedicherà alla stesura di una normativa nelle prossime sedute. Ma sono tutte ipotesi che non rendono giustizia a quanto accade nei vari settori di attività della Biennale, i cui direttori stanno lavorando e spendendo sulla base di una scommessa rischiosa.

Toni Jop

Inquisiti per banda mafiosa due fratelli insospettabili del boss Antonio Bardellino

Antonio Bardellino

Dal nostro corrispondente

CASERTA — Ernesto Bardellino, sindaco socialista di San Cipriano di Aversa, comune del Casertano, fratello del boss mafioso, Antonio, di recente scomparso misteriosamente, grazie ad una benevola libertà provvisoria concessagli dopo l'arresto a Barcellona dalla magistratura spagnola, è stato raggiunto da *una comunicazione giudiziaria per sospetta appartenenza a* banda mafiosa. Lo stesso provvedimento giudiziario ha raggiunto suo fratello Silvio, membro del Comitato di gestione di una Usl dell'Aversano e sei imprenditori edili impegnati in lavori per opere pubbliche concessi da numerosi enti locali e dalla stessa Provincia. Le forze dell'ordine, inoltre, hanno arrestato, in un altro «blitz», 40 presunti appartenenti ad organizzazioni camorristiche e notificato l'ordine ad altre 21 persone già detenute. Altri otto ordini di cattura riguardano latitanti.

La clamorosa iniziativa si è sviluppata, parallelamente al nuovo «blitz» contro la Nuova Famiglia degli «anticutoliani». A spiccare i 69 ordini di cattura sono stati i sostituti procuratori di Santa Maria Capua Vetere, Scolastico, Sacchi e Maresca.

Con l'aiuto di unità cinofile e di reparti di elicotteristi, l'intera zona aversana è stata passata al setaccio: ancora una volta villebunker, riccamente arredate, con telecamere a circuito chiuso e perfettamente blindate.

Una documentazione vastissima è andata così ad ingrossare il dossier già esistente sulla banda camorristica. E dai primi accertamenti è emerso un giro impressionante di società impegnate in attività economiche di *ogni tipo* e per un volume di affari di decine e decine di miliardi.

Silvestro Montanaro

Vanni Mulinaris al 18° giorno di sciopero della fame. Iniziative per la scarcerazione

TORINO — Il caso di Vanni Mulinaris, ex docente della scuola «Hyperion» di Parigi, da venticinque mesi in carcere accusato di banda armata (Brigate Rosse) e traffico d'armi, è stato illustrato ieri presso l'«Università della Pace» a Torino, presenti e solidali il professor Norberto Bobbio, il presidente della Pax Christi monsignor Luigi Bettazzi, il consigliere regionale Giuseppe Reburdo (indipendente eletto nelle liste del Pci). Mulinaris è oggi al diciottesimo giorno di sciopero totale della fame nel carcere di Cuneo, da sempre si proclama innocente, vittima di confessioni sovente contraddittorie di alcuni «pentiti», ognuno dei quali parla per sentito dire, e non per conoscenza diretta dei fatti. Il detenuto spera che il suo digiuno induca la magistratura a prendere sollecitamente in esame la richiesta di libertà avanzata dai suoi legali. Così ha spiegato l'abbé Pierre, noto religioso francese, fondatore del movimento Emmaus, che da tempo si occupa della vicenda, convinto che Mulinaris non abbia nulla a che fare con le BR. Con Duccio Berrio e Corrado Simeoni, risulta imputato in un'inchiesta del giudice Mastelloni di Venezia, che indaga sui presunti collegamenti del terrorismo italiano con la scuola superiore «Hyperion». Nel frattempo è stato scagionato da altre accuse, come quella di complicità nel rapimento e assassinio di Aldo Moro. La madre di Mulinaris ha raccontato: «Mio figlio fu prelevato dai NOCS in strada a Udine. Era appena uscito per comprare il pane. Pensai a un rapimento, ma i carabinieri vennero a dirmi che era in stato di arresto. Seppi poi che il trattamento subito nei primi tempi fu terribile. Già durante il tragitto sulla *camionetta, dove lo avevano caricato* al momento del fermo, qualcuno gli disse di fare bene attenzione, perché nessuno sapeva dov'era e potevano fare di lui quello che volevano. Lo tennero poi legato ad un letto in luogo sconosciuto, promettendogli ripetutamente denaro e una plastica facciale, se avesse confessato di aver avuto contatti con Arafat, Gheddafi e altri con cui lui aveva nulla a che vedere». Fortunatamente — ha continuato il religioso — recentemente la magistratura italiana ha individuato in Jean Louis Baudet il presunto punto di riferimento parigino delle Brigate Rosse, e ha emesso contro di lui un *mandato di cattura* internazionale. Ciò dovrebbe ulteriormente scagionare Vanni, perché pare che gli inquirenti sospettassero fosse lui quel "Louis", che ora si ritiene sia il Baudet».

Gabriel Bertinetto

Agguato a Milano, ferita la Corradi

Revolverate contro suor Angela, l'ex donna di Vallanzasca

La religiosa «laica» era alla guida di un'automobile prestatale da un frate - Una vita con la banda del «bel René»

Angela Corradi

MILANO — Hanno sparato, alle 2,30 dell'altra notte, a una delle donne della «banda Vallanzasca». Angela Corradi, 33 anni, milanese, abitante con la madre in via Osculati 6, al quartiere Comasina (lo stesso da cui, all'inizio, prese il nome la banda) è stata colpita da numerose revolverate, mentre era alla guida di una «A 112» prestatale da un amico, un frate «laico». Anche lei, tre anni fa, suscitando parecchio clamore, aveva deciso di risolvere una sua crisi esistenziale divenendo appunto «suora laica».

Gli autori dell'agguato hanno atteso la vettura all'angolo fra via Jenner e via Livigno, all'altezza di Dergano, lungo la circonvallazione; hanno aperto il fuoco mirando alla parte anteriore sinistra dell'auto. I proiettili hanno forato il parabrezza, alcuni hanno raggiunto al capo la donna, che ha perso il controllo della vettura e si è schiantata contro un palo della luce. Solo qualche minuto dopo un passante, credendo a un incidente stradale, ha avvertito i vigili urbani. Suor Angela ha sussurrato «Gesù, aiuto». Una pattuglia ha fatto trasportare la donna al vicino ospedale di Niguarda.

All'ospedale la donna è stata sottoposta a un primo intervento al termine del quale, pur riservandosi la prognosi, i sanitari si sono mostrati ottimisti.

Già in mattinata le sue condizioni sono notevolmente migliorate, tanto che ha potuto essere interrogata dagli uomini della Mobile. Ha detto poco, secondo la sua recente «vocazione» religiosa, un «cliché» ripetuto durante tutti gli anni della sua «militanza» nella banda del «bel René» e della sua relazione col luogotenente, Vito Pesce, ora in galera per una condanna a 20 anni.

«Non so che cosa è stato. Ho solo sentito i colpi, ma non posso dire, né supporre niente su chi ha potuto farlo». Ed è stato tutto. Gli inquirenti si trovano quindi, per ora, a dover «ripassare» i tanti episodi di una vita tutta spesa, sino a tre anni fa, a fare da fiancheggiatrice, o da collaboratrice attiva di banditi notissimi.

Il primo arresto di Angela risale al '70, quando fu incriminata per concorso in una rapina a un bar-trattoria di via Monviso; nel '76, l'anno che vide il primo grosso assalto condotto in forze dalla banda contro l'esattoria comunale milanese e che costò la vita a un agente e a un bandito, fu arrestata per *un'altra rapina*; nel '77 fu denunciata per associazione per delinquere unitamente ai personaggi maggiori della banda, quali lo stesso Vallanzasca, il suo braccio destro Vito Pesce, l'altro luogotenente Antonio Colia (la cui amante, Angela Usuelli doveva poi organizzare, qualche anno dopo, un assalto armato al carcere di Lodi per farlo evadere), Rossano Cochis, Claudio Gatti e altri; nel '79, in occasione dell'assassinio di Lia Zennari, madre del figlio di Turatello, e di un suo amico, fu convocata dalla polizia che aveva trovato, il giorno dopo, sul luogo del duplice assassinio un'appassionata dedica alla memoria della Zennari a firma della Corradi. Il fatto sembrò singolare.

L'ultimo arresto di Angela avvenne nel dicembre '83 quando i magistrati veneti l'accusarono di concorso in una rapina alla Banca del Friuli per un centinaio di milioni avvenuta tre anni prima a Bibiona. Era stata messa recentemente in libertà provvisoria. A San Vittore capitava ugualmente, di tanto in tanto, nelle sue funzioni di «volontaria per l'assistenza religiosa» ai detenuti, legata alla scelta di vestire il saio di suora laica, con cui nell'83 aveva partecipato, suscitando clamore, a un «Meeting» di CL a Rimini.

La polizia ha identificato il proprietario della «A 112»: è un *frate laico, incensurato*: si chiama Guido Russi, di 30 anni.

Aldo Palumbo

Viareggio '84, satira addio

Il carnevale grazia i politici e si dedica alla fantasia «pura»

Gli organizzatori lo definiscono «un anno di transizione» L'allestimento dei carri - Una sfilata di seimila figuranti

Dal nostro inviato

VIAREGGIO — Il carnevale dice «arrivederci» alla satira politica. Se ne riparlerà l'anno prossimo. Per questa edizione, che si apre oggi pomeriggio con la prima grande sfilata sul Corso, niente Craxi-Superman, niente De Mita vestito da mago ed alchimista e neppure Berlinguer pensoso ed accigliato, Fanfani «grande vecchio» e Spadolini «gran mangione».

I «carristi» hanno per così dire ammorbidito il tono polemico, ironico e sarcastico delle loro «macchine di allegria». Quest'anno predominano i grandi motivi umanistici e sociali e si assiste ad un revival di puri spunti di fantasia e di divertimento con l'emblematico omaggio al mare, a Burlamacco re del carnevale viareggino e a *tutte le maschere della tradizione*.

Forse un tributo pagato in *cambio della lotteria nazionale* che finalmente approda anche al carnevale di Viareggio? Oppure una maniera per sviare certe polemiche televisive sulle «dirette», visto che a Viareggio, in questi giorni di festa e di allegria, sbarcheranno un po' tutti i canali di stato?

«Un anno di transizione» lo definiscono gli organizzatori che lamentano una staticità politica poco incisiva ed illuminante e comunque non tale da stuzzicare la fantasia del carnevale.

Vediamo allora i motivi allegorici dei sette carri che saranno abbinati ai vincitori della lotteria.

Silvano Avanzini, uno dei capiscuola dei «carristi», ha lasciato anche lui le pungenti ed abituali frecciate ai politici (lo scorso anno ha raggiunto l'8ª Palma d'Oro di miglior carro) per dedicarsi all'infanzia, ai bambini e alla pace. «Lasciamoli fiorire» (questo il titolo del suo carro) non è altro che un immenso fiore con petali variopinti ed arditi che fa sbocciare una testa di bambino. Il movimento prodotto allontana così gli insetti nocivi, cioè i mali della società. «Ho momentaneamente abbandonato la satira politica — spiega Avanzini — perché lo scorso anno ho anticipato tutto, come avevo intuito Craxi-Superman è riuscito finalmente a salire sulla poltrona di presidente. Gli è riuscito a metà invece il tentativo di stritolare i suoi due nemici, come faceva sul mio carro: De Mita le ha effettivamente buscate, Berlinguer no».

VIAREGGIO — *Il carro del Burlamacco, re del Carnevale, in una precedente edizione*

I soli ad insistere con i grandi della politica sono Giulio Palmerini e Nilo Lenci. «Per noi — dicono — è una abitudine dura a morire». E così Reagan cavalca il suo stallone sul carro «Il sogno dello sceriffo» accompagnato dai cavalieri dell'Apocalisse, i capi di stato europei, nel tentativo di ingabbiare il grande orso bianco, alias l'Unione Sovietica.

Arnaldo Galli, in compagnia del fratello Giorgio, ha messo su l'allegoria «Ti prego... ridi pagliaccio» con la nostra povera Italia ridotta ad uno straccio e salvata per miracolo da una grande maschera che la solleva dalle acque agitate del Mediterraneo. «È un pagliaccio dolente — spiegano i due fratelli — ma che non disdegna l'allegria. Compie una fatica con l'idea che si possa un giorno tornare veramente a sorridere».

Ritornano le maschere anche nel carro «L'Idra ovvero: Che fusse la vorta bona!» di Renato Galli, dove il mostro a tre teste attraverso tentacoli ed articolazioni mette in evidenza i mali della società, frenati però dall'incedere e dai movimenti dei protagonisti del carnevale.

Tre «vecchie glorie» delle sfilate, Carlo Vannucci, Vasco Bazzichi e «Menghino» Lazzarini si sono associati per un enorme carro barocco intitolato «Maghi, diavoli e scaramanzie». Uno stregone cerca di scongiurare un pericolo che affiora dal di dietro: il pericolo dell'incalzante PCI. «Doveva essere De Mita questo mago — spiegano i costruttori — ma non eravamo sicuri che reggesse sino al congresso...».

Un alto tema tradizionale «L'Italia in cantiere» di Raffaello Giunta immagina il nostro Paese come una bella donna che naviga su una barca talmente malandata da dover ricorrere ai lavori di riparazione.

«Ho ripreso qui tutta la tradizione cantieristica viareggina — spiega l'autore — che è alla base del nostro carnevale e del nostro mestiere di carristi».

L'ultima costruzione in concorso è quella di Paolo Lazzari, «Assalto a Viareggio», con la metafora del mare: una enorme medusa popolata di maschere dà l'assalto alla gioiosa cittadina tirrenica.

Tra gli otto carri di «seconda categoria» (cioè di dimensioni e toni meno possenti degli altri) c'è un vago ritorno alla mitica Versilia degli anni 60, al rito dell'estate, della musica e del ballo.

Si distingue invece l'allegoria scelta dai francesi Gilbert Lebigre e Corinne Roger che con «E Fellini sogna...» ricvocano personaggi e situazioni del film «E la nave va». Una costruzione che lo stesso regista ha apprezzato confermando l'enorme considerazione che nutre per i «carristi» con i quali ha realizzato le scene di film importanti come «I vitelloni» e «Casanova».

Non mancheranno infine le mascherate di gruppo: veri e propri «commandos» festanti che invaderanno il Corso espandendo note di allegria e di divertimento in quello che può considerarsi forse il più grande appuntamento popolare d'Italia.

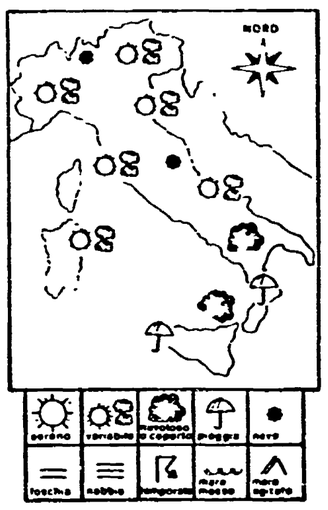
Le sfilate impegneranno qualcosa come 5-6000 figuranti il che conferma l'attaccamento dei 10 rioni viareggini alla loro grande festa. Quest'anno poi, tempo permettendo, gli organizzatori puntano a toccare la cifra complessiva di un milione di presenze a tutte le manifestazioni programmate da domenica sino all'11 marzo, giorno di chiusura. Sì perché le sfilate domenicali sono solo la faccia più esteriore del carnevale che vive poi di sfilate notturne nei quartieri, di mostre, di regate e rally, di competizioni canore e del tradizionale appuntamento calcistico dedicato ai giovani.

Quest'anno gli ospiti d'onore del carnevale saranno i gruppi folkloristici della Puglia e della Campania con un omaggio reverente a Pulcinella.

La reginetta delle sfilate sarà invece Lara Saint Paul che lancerà il carnevale-aerobic: ginnastica più musica più maschera, adatta molto ai cinquantenni vergognosi della loro prospiciente pancetta.

Marco Ferrari

Il tempo



SITUAZIONE — L'anticiclone russo continua ancora a governare il tempo sull'Italia tuttavia il flusso di aria fredda dei giorni scorsi accenna lentamente ad attenuarsi. Il tempo Atlantico, quello che dovrebbe modificare sostanzialmente le condizioni del tempo sull'Italia è ancora lontano dalle nostre regioni tuttavia tende ad affermarsi sulle coste occidentali del continente europeo.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e sulla fascia tirrenica centrale condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sono possibili addensamenti nuvolosi locali e sulle zone orientali qualche nevicata. Sulla fascia adriatica centrale cielo molto nuvoloso o coperto con nevicate sulla fascia appenninica e a quote inferiori. Sulle regioni meridionali cielo nuvoloso con possibilità di piogge o temporali e nevicate sulle cime appenniniche. Le temperature senza notevoli variazioni.

SIRIO

San Patrignano e ritorno

«Così in 3 anni con Muccioli ho vinto contro l'eroina»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Il primo impulso fu di scappare. Avevo paura di tossire, di non reggere all'astinenza. Mi sentivo crollare il mondo addosso. Ma fuggire era impossibile. Mi avevano affidato ad un ragazzo che non mi perdeva di vista un attimo. D'altra parte sapevano benissimo che prima o poi ci avrei provato... e infatti un giorno, approfittando di un po' di distrazione e di una bicicletta a portata di mano, tentai. Se ne accorsero subito: me lolessero negli occhi. La prima settimana fu un inferno. Credo di non aver mai chiuso occhio. Passavo le notti su una brandina dentro una roulotte. Mi mancava la "roba" ma più di tutto gli psicofarmaci di cui da tempo facevo uso per stordirmi e stare tranquillo. Vicino a me c'erano due ragazzi col compito di assistermi: parlare con loro che avevano già vissuto il mio dramma ed erano riusciti a farcela, mi giovava molto. Dopo tanto tempo incominciavo a riscoprire il piacere di sperare».

Il ricordo di quei giorni — glielo si legge in quei suoi occhi neri, sinceri e cordiali — gli provoca ancora un dolore interiore, indimenticabile. Un ex drogato racconta i suoi «anni di piombo». Si chiama Luigi Delle Rose, 28 anni il prossimo mese di luglio. Ha vissuto tre anni nella comune di S. Patrignano, vicino a Rimini, una delle più note e discusse comunità terapeutiche per tossicodipendenti.

Da più di sei mesi Luigi è tornato a casa, a Castellammare di Stabia, con i suoi genitori. Ora è di nuovo un ragazzo «normale»: ha ripreso a studiare (gli mancano pochi esami alla laurea in giurisprudenza), a far sport e, naturalmente, ad amare. Dalla guerra contro l'eroina è uscito vincitore. Aveva iniziato a «bucarsi» nel '78 quando aveva 22 anni. Quasi senza sapere perché si è ritrovato avvinto in una spirale soffocante, fatta di sofferenze e umiliazioni: il bisogno della «roba», la paura di esser beccato, i collassi, i ricoveri in ospedale, persino il coma, la ricercaaffannosa di un medico che lo liberasse dalla schiavitù, i sensi di colpa, il desiderio di farla finita, sempre in bilico tra la vita e la morte. Ha finito poi per scegliere la sua strada: «Nei tre anni passati a S. Patrignano ho imparato a conoscermi e ad accettarmi. Ho preso coscienza — dice — delle mie paure, delle angosce che mi tormentavano. Prima non ero capace di prendere decisioni, temevo di non essere gradito dagli altri per quello che realmente ero. In questo mi ha aiutato moltissimo Vincenzo Muccioli, il fondatore di S.Patrignano, una persona eccezionale. Ora la vita non mi spaventa più. Sono quello che sono e non me ne faccio un problema». Non ostenta falsa sicurezza né tenta di darsi un tono. Anzi, ci ride su.

Luigi è uno dei ragazzi usciti da S. Patrignano completamente rinati. Di quella comunità si è detto tanto bene ma anche tanto male. Muccioli, il capo, descritto come una specie di «Grande Fratello» orwelliano che tutto vede e sa. E poi c'è la famosa perizia ordinata dal giudice Andreucci nella quale si sostiene che alla dipendenza dalle droghe si sostituirebbe quella dalla comunità: la «comunità-dipendenza» appunto. «Giunsi a S.Patrignano ai primi di novembre dell'80 — inizia a raccontare Luigi — in quel periodo Muccioli si trovava in galera accusato di sequestro di persona (il processo per questo episodio si celebrerà in primavera, n.d.r.). Allora eravamo in pochi, una quarantina. Col tempo saremmo cresciuti in numero inimmaginabile: oltre 250 ragazzi, la più numerosa comune d'Europa».

«I primi mesi furono terribili. Mi aiutò molto il lavoro. Iniziai come muratore, poi feci l'ortolano. L'attività manuale mi sfibrava ma stavo già meglio. Alla droga ormai non ci pensavo più. Facevo lunghe discussioni con Vincenzo: mi capiva e mi aiutava a capire. Dopo qualche tempo ripresi a studiare, ma mi pesava molto perché mi costava isolarmidagli altri ragazzi. «Dopo sei, sette mesi feci il primo esame, procedura penale: presi 24. Per l'occasione tornai a casa, accompagnato da Vincenzo. Dopo tanto tempo rividi mia madre e mio padre, i posti dove abitualmente mi "facevo". Stetti malissimo. Mi trovai immerso in un guazzabuglio di sentimenti contrastanti. Vidi di colpo la mia casa tutta grigia; scoprii i miei genitori improvvisamente invecchiati. Ebbi tristezza per quello che ero stato fino a poco tempo prima. Piansi per tutta la notte. Vincenzo venne nella mia camera a consolarmi; non lo dimenticherò mai. Il giorno dopo fui contento di tornare a S.Patrignano».

E poi, che cosa hai fatto nei mesi successivi?

«Ho continuato a studiare e a dare esami; intanto mi occupavo delle questioni legali più semplici, come accompagnare i ragazzi ai processi, mantenere i contatti coi tribunali. Insieme ad altri sono stato incaricato di unaperizia dal sostituto procuratore del tribunale minorile di Bologna, dottor Vitale, per il caso di una ragazza arrestata per droga. Il magistrato giunse alla conclusione che, piuttosto di tenerla in galera, era meglio affidarla a noi. «Col tempo mi sono conquistato un'ampia autonomia uscendo liberamente e disponendo anche di soldi della comunità. Potranno sembrare conquiste di poco conto, ma per me erano importanti».

Quando hai deciso di lasciare S. Patrignano?

«È una decisione maturata lentamente. Sono stato a lungo combattuto. Eppure sentivo il bisogno di mettermi alla prova. I miei contatti col mondo esterno erano ormai intensi. Non ne avevo più paura».

Ma quando hai detto che volevi andar via hanno tentato di dissuaderti?

«No, anche se con Muccioli ho parlato a lungo. Lui in qualche modo ha tentato di ritardare la mia partenza, ma solo per verificare se ero davvero convinto o se non era un capriccio momentaneo».

Qual è ora il tuo rapporto con S. Patrignano?

«In questi sei mesi ci sono tornato un paio di volte, per salutare gli amici. Sono stati tutti molto affettuosi con me, ma non rimpiango di essere tornato a casa. A Muccioli, naturalmente, sono rimasto legatissimo. Gli devo tutto. So per certo che potrò in ogni momento contare su di lui, così come lui di me. Ma non vorrei che si scambiasse l'affetto con la dipendenza. Almeno per me è così».

Hai mai subito violenza fisica durante la fase di disintossicazione?

«No, anche se, soprattutto i primi tempi, la sorveglianza era incessante. Era inevitabile. Perché, altrimenti, appena avessi potuto, sarei scappato e probabilmente ora non sarei qui. Io penso che una "pressione" è indispensabile per spingere il tossicodipendente a liberarsi mai dalla droga. Ricordo ancora con rabbia quel giudice che, avendo fatto arrestare uno di noi — ormai disintossicato — per un reato che risaliva a tanti anni prima, per giustificarsi disse: lo cureremo meglio in galera...».

Lo sguardo gli si fa di colpo triste. Luigi è riuscito a spezzare le sue catene, ma quanti altri sono ancora condannati alla schiavitù?

Luigi Vicinanza